

La testimonianza che ci lascia uno come Ciro

Ad un mese dal suo assassinio per mano fascista, onoriamo la memoria del giovane compagno Ciro Principessa. Chiediamo giustizia. Ricordiamo la sua morte — una ferita ancora aperta nel cuore della gente del suo quartiere e di tutta la città — ma piuttosto e soprattutto la sua vita, l'eredità che ha lasciato.

Contro chi si è scagliato l'odio cieco e assassino di un altro giovane che si è fatto strumento delle forze del terrorismo fascista e disperato che, per opporsi al nuovo programma di disperdere, stroncare, uccidere, ladrocinare, ogni speranza di cambiamento?

Questa è la domanda che brucia. E' attraverso la risposta a questa domanda che comprendiamo le ragioni per le quali Ciro è vivo e lotta con noi.

Non sappiamo ora tutto sulla vita di Ciro, ma quanto ne sanno i giovani di questa capitale? Ecco un compito che è nostro. Ciro aveva 23 anni e nell'arco breve della sua esistenza la sua intelligenza del mondo aveva conosciuto la resa, di fronte ai messaggi di una società violenta ed ingiusta che egli aveva sfidato in due circostanze, con il furto e con la disobbedienza al servizio militare: quasi due simboli d'una vita combattiva, prima che individuata al rifiuto e alla modificazione dello stato di cose esistenti.

Perché quella resa non prese il segno della miseria, della distruzione e autodistruzione che oggi è la base culturale unificante di tutte le forze di reazione e di protesta, che hanno per bersaglio la democrazia repubblicana e il movimento operaio organizzato che ne è il presidio fondamentale perché è la garanzia principale del rinnovamento? Perché, al contrario, il corso della sua vita prese il segno di una nuova morale e di una passione civile, fondata sulla lotta organizzata, in ogni campo, per una società nuova?

Cio si deve all'incontro di Ciro con la volontà costruttiva — quell'intreccio originale, nelle istituzioni e nella società, di lotte e di conquiste materiali, sociali, morali — che è la sostanza dell'opera di trasformazione, «di governo», del movimento operaio e popolare romano e, in esso, dei comunisti.

Né un surrogato consolatorio della politica né un «politichismo di supporto», ma la politica che si fonda per vivere e per lottare meglio, per cambiare se stessi e il mondo, per elevare se stessi.

Elevare, non sovrapporre, come chiedono di fare i miti, i quali traggono dalle ideologie della morte e della disperazione, alimento per le violenze e la indifferenza contro

i pilastri storici della democrazia, della politica come «lavoro» della trasformazione.

Per questa sua «diversità» hanno ucciso Ciro, perché questa è la diversità che colpisce il potere delle forze dominanti, che unisce le forze del risanamento e del rinnovamento. Era un esempio da oscurare perché la sua storia illuminava un cammino possibile per le nuove generazioni.

I ricordi dei suoi compagni ed amici più vicini ci parlano, al di fuori di ogni agiografia e di ogni retorica, di un Ciro che spronava gli altri allo studio e al lavoro, alla presenza, all'imattività di massa, al concreto, ci parlano della sua combattività e della sua serenità, e lo accomunano a Guido Ressa.

Ecco cosa siamo a Roma e in Italia. Siamo i portatori di un nuovo umanesimo, di un nuovo protagonismo individuale e di massa che, di fronte all'emergenza e alla crisi ha reso drammatico ma nutrito il problema di un concorso necessario dell'insieme del movimento operaio alla guida politica e morale del paese.

Siamo qui, oltre la «isola rossa» di cui parlava Pier Paolo Pasolini, non a caso — si rifletta su questo dato più che mai attuale — mentre allontanata da sé la suggestione della pura testimonianza e della protesta radicale ed estremista.

Le ore decisive dello scontro politico che ha per posta un ritorno indietro — quale è quello che si prospetta dalle braccia che la DC ha aperto alle spinte della restaurazione — o un rinnovamento che continui nella democrazia e nell'ordine democratico, non solo non ci distolgono dal ricordo di Ciro Principessa, ma ci avvicinano al confronto, al dialogo con le nuove generazioni.

Da un ritorno indietro verrebbe un colpo in primo luogo alle speranze dei giovani siano essi laici o cattolici, a quelle forze della democrazia che è il loro bisogno di verità, di giustizia, di solidarietà. Cioè l'opposto dell'ipocrisia, del soporifero, del privilegio soporifero che si risolvono, in varie forme, contro il cambiamento e le istituzioni che lo garantiscono e lo promuovono. In questo senso parliamo di speranze dei giovani al governo, alla maniera che Ciro aveva già praticato nel suo quartiere, nella sua città.

Altri hanno già preso il suo posto. Altri lo prenderanno. I suoi assassini volevano uccidere una speranza.

Sia un ritorno indietro, sia una nuova ragione e della democrazia, farla vivere e portarla alla vittoria.

Luigi Petroselli

Il tragico raid di Sezze da domani verrà rievocato in aula a Latina

Dopo tre anni processo a Saccucci per l'omicidio del compagno Di Rosa

Il deputato missino non ci sarà: è scappato a Buenos Aires - Nessuno dei tre imputati sarà presente in aula - Uno solo dei responsabili si trova in galera

«Dammi i soldi o sparo» e ferisce un macellaio

Il proprietario di una macelleria è rimasto gravemente ferito durante una rapina. Bruno Pargaglioli di 37 anni, è stato trasportato all'ospedale dove è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico per l'estrazione di un proiettile.

L'assalto è avvenuto ieri mattina, poco prima dell'ora di chiusura, nella macelleria di via Peruzzi, a San Saba. Nel negozio erano rimasti soltanto il proprietario con la moglie e la figlia. Proprio mentre Pargaglioli stava cominciando a fare i conti della giornata, nel locale è entrato, quasi correndo, un giovane armato. Ha ordinato ai presenti di alzare le mani e consegnare i soldi.

Pargaglioli, senza esitare ha estratto il portafoglio e lo ha lasciato verso il rapinatore. Ma il portamonete, invece di finire ai suoi piedi, è caduto in una botola aperta che si trovava al centro del negozio. A questo punto il malvivente ha perso la calma e ha gridato al macellaio, minacciandolo con la pistola, di raccogliere il portafoglio. «Raccogliilo o ti sparo» ha urlato. Bruno Pargaglioli, forse intimorito, ha tergiversato, ha mormorato qualcosa senza muoversi dal bancone. Il rapinatore ha pensato che la sua vittima stesse tentando di prendere tempo e ha sparato. Il colpo ha raggiunto Pargaglioli all'addome. Il rapinatore a questo punto ha fatto per fuggire e inutilmente la moglie del ferito si è precipitata verso la porta a vetri dell'ingresso, sbattendola violentemente nel tentativo di bloccarlo. Ad aspettare il giovane fuori del negozio c'era un complice con una macchina a bordo con la quale si sono dileguati. Bruno Pargaglioli è stato soccorso e trasportato al San Giovanni. L'operazione alla quale è stato sottoposto è durata molte ore perché il proiettile si era conficcato in profondità e i medici non riuscivano a individuarlo.

Sono passati tre anni dal 28 maggio del '76. Quel pomeriggio a Sezze Romano, a una ventina di chilometri da Latina, fu ucciso in un raid di squadristi guidati dal deputato missino Sandro Saccucci il giovane compagno Luigi Di Rosa. Il diciottenne fu raggiunto da un colpo di pistola sparato da una delle macchine che componeva la lugubre carovana dei fascisti che scorrazzava per il paese. Domani davanti alla Corte d'Assise di Latina, comincerà finalmente il processo.

Tre gli imputati, anche se con ogni probabilità nessuno di loro sarà presente in aula: Sandro Saccucci, accusato di concorso in omicidio, di detenzione di arma da fuoco e di dispari in luogo pubblico; Pietro Allatta, nota fascista di Aprilia, esecutore materiale dell'assassinio (è l'unico che sta in prigione) e Francesco Trocchia, torbido personaggio, maresciallo dell'ex Sid accusato di omissione di atti di ufficio per non avere identificato come era suo dovere le persone al seguito di Saccucci. Il deputato missino, come si sa, è latitante dall'indomani della sparatoria: amichevoli influenti lo hanno protetto fin dall'inizio e tutto fa prevedere che continueranno a proteggere da una inevitabile condanna; anzi dal

suo esilio dorato, rilascia interviste a destra e a manca. La sua ultima «trovata» è una lettera inviata all'Ansa nella quale il fascista trova il coraggio di definire il «raid» di Sezze «il difendersi, senza far male a nessuno, da una aggressione», ietro Allatta seguirà il processo dai giornali nel carcere di Cuneo e Francesco Trocchia ha avuto la fortuna, prima di vedere stratelata dal processo la sua posizione, poi di essere amnistiato. I fatti: quella sera del 28 maggio il caporione fascista Sandro Saccucci era a Sezze per un comizio. «Infastidito», lui e i suoi «gorilla» da un gruppo di ragazzi che in fondo alla piazza IV novembre protestavano per la manifestazione fascista cominciarono a urlare dal palco: «Se non capite con le parole capirete col piombo» mentre in mano brandiva una pistola. Per i fascisti presenti, tutti venuti da Roma anche perché Sezze è cittadina di solide tradizioni democratiche (insomma una vera e propria spedizione punitiva) fu il segnale: la scorribanda squadrista poteva iniziare. Si formò il corteo di macchine strombazzanti che percorse il paese terrorizzando la gente a colpi di pistola: fin quando a terra non rimase il compagno Luigi Di Rosa, colpito a morte.

Lettere dal mondo democristiano

L'altro giorno vi avevamo raccontato delle raccomandazioni di Publio Fiori per un suo progetto ad un concorso pubblico. Imperturbabile il democristiano non ha replicato, neppure con un borbottio. E allora eccola questa «chicca» domenicale. La lettera (che riportiamo qui accanto) è inequivocabile. Il nostro Publio raccomandava a destra e a manca (o forse solo a destra?) e stavolta il beneficiario è una certa cooperativa dal significativo nome di «Vera spes».

Soldi, miliardi, crediti bancari agevolati arriveranno miracolosamente sulle ali di una «spes» targata Fiori.

Le abbiamo sempre saputo, eppure questa storia delle raccomandazioni stupisce sempre un po'. Per chi avesse dubbi eccolo qui il partito che ha il potere (e trent'anni fa, i suoi candidati. Se qualcuno vuol continuare con la storia degli «amici degli amici» voti pure DC. Ma non ci raccontate poi che non se ne era uccorto.

Il nostro Publio Fiori Gruppo D.C. Consiglio Regionale del Lazio C.C. 10/42 10/42

mi riferisco alle premure rivoltesi, in favore della Cooperativa Edilizia «Vera Spes» di Roma, i cui soci sono in attesa della stipula del contratto di lavoro edilizio individuale.

Al riguardo, ti comunico che è in corso il nuovo piano di ammortamento definitivo ed il relativo conguaglio tra le somme dovute e quelle versate per rata di ammortamento provvisorio.

Dopo che gli organi di controllo avranno restituito il provvedimento, debitamente registrato, verranno inviati, alla suddetta Cooperativa, le istruzioni per gli adempimenti necessari per la stipula del contratto.

Cordiale saluto

(Antonio Maria Bassarico)

Così, per curiosità

Che un membro autorevole (si fa per dire) della direzione di venga denunciato alla magistratura per la infamia che va ripetendo; che un consigliere circoscrizionale (e membro del comitato romano, un dirigente, quindi, dello scudo crociato) sia uo risolvere le contese di corrente tirando fuori la pistola; che il

sindaco, sempre dc, di un centro grosso e importante come Montefiascone venga condannato per truffa, per il Popolo non fa notizia. Intanto, in questi giorni, abbiamo cercato sulle pagine del quotidiano di traccia di queste vicende, che pure han-

no avuto, giustamente, ampio rilievo sui giornali «veri». Niente, silenzio assoluto.

Aspettiamo con ansia che anche al Popolo arrivi qualche eco dei fatti sopra citati: non siamo capaci che hanno da dire. Così, per curiosità.

Facce sul muro

Il suo gigantesco «formato tessera» campeggia senza rivali: lo potete ammirare in mezza Roma. Il volto è serenamente marziale, impercrutabile, compreso dei destini d'Italia, mussoliniano senza macchione.

Ma sono gli occhi che volete ammirare da presso, lo sguardo, puntato verso destra (eh già) dice più di tutto il resto.

Fermatevi passanti frettolosi, osservatelo bene e capirete tutto. Mai un pensiero deve essere passato dietro quegli occhi, in essi si coglie il sedimenti di storiche concezioni di etelismo, intere generazioni di imbecilli sembrano raccogliersi idealmente in quel punto: «credere, obbedire, combattere» mai farsi sfiorare da un'idea.

Cinquecentomila persone per l'adunata delle «penne nere»

Grappa, cori e campeggi improvvisati per il raduno nazionale degli alpini

Stamattina sfilata da via dei Cerchi fino al Campidoglio - Ieri rappresentanti del corpo sono stati ricevuti dal sindaco Argan e dal presidente della Repubblica Pertini



Un gruppo di alpini ricevuto da Pertini

Tra brindisi a suon di grappa, campeggi improvvisati e allegri cori montanari, la città ha festeggiato la 525ma adunata nazionale delle «penne nere». Cinquecentomila persone — tra alpini e familiari — hanno invaso le vie e le piazze della capitale, si sono «alloggiati» nel verde di Caracalla e di Colle Oppio, hanno portato una «ventata di montagna» nel caldo della quasi estate romana.

Nonostante la quantità degli ospiti, lo sciopero dei vigili urbani autonomi (che ha avuto scarse adesioni) e la manifestazione degli «ecologi antinucleari», grossi problemi al traffico non ce ne sono stati. Più di una difficoltà, invece, gli alpini l'hanno incontrata per trovare un posto dove dormire: gran parte delle camere d'albergo della città, ma anche della provincia, sono state occupate in un lampo. Sono rimasti gli alberghi su di prezzo e molti hanno preferito dormire all'aria aperta o «fare nottata» assieme ai vecchi compagni.

Una festa, dunque, allegra e spensierata, che ha avuto, però, anche impegni precisi: la visita mattutina al milite ignoto, l'omaggio alle 330 vittime delle Fosse Ardeatine, il saluto del sindaco Giulio Carlo Argan in Campidoglio e il ricevimento in Quirinale con il presidente della Re-

pubblica, Sandro Pertini.

Per questa mattina è previsto un concentramento in via dei Cerchi con un corteo alle ore 11 al Teatro Tenda di via Cristoforo Colombo. Parteciperanno anche i compagni Leo Canullo, candidato alla Camera, e Goffredo Betini, dell'esecutivo nazionale della FGCI, anche lui candidato alla Camera.

Sarà, l'incontro di domani, una grande assemblea di massa, su un tema che rappresenta uno dei nodi centrali, oggi in Italia.

Non sono mancate, naturalmente, scene simpatiche: all'ora di pranzo, ieri, i campi del Circo Massimo e della Passeggiata archeologica si sono riempiti di alpini che tra fiaschi di vino e salsicce hanno consumato all'aperto il loro pasto. Tra loro i vecchi dell'arma, novantenni, tutti buoni bevitori, che hanno intonato, alla fine, i cori montanari insieme con i più giovani. Tutto sommato una giornata inconsueta, un po' movimentata ma abbastanza allegra.

Al teatro Tenda, martedì

Manifestazione dei giovani su occupazione e contratti

Mario Magnanini raggiunto da 4 colpi di pistola

Ucciso in un agguato a Colleferro

Gli hanno sparato quattro colpi di pistola, a bruciapelo, in una stradina isolata alla periferia di Colleferro, Mario Magnanini, 34 anni, conosciuto alla polizia per reati contro il patrimonio, si è accasciato a terra ed è morto sul colpo. Le pallottole lo hanno raggiunto all'addome e al torace e gli hanno trapassato il cuore.

Il fatto è accaduto la notte scorsa, ma il cadavere è stato scoperto soltanto ieri mattina da un gruppo di operai che si recavano al lavoro, i quali hanno avvertito immediatamente la polizia. Sul posto si sono recati gli agenti del commissariato, il vice questore Renato Bassi e un magistrato della procura

di Velletri.

Sull'omicidio, per ora, si fanno solo ipotesi perché gli elementi in mano agli inquirenti sono poco consistenti. Il corpo di Mario Magnanini è stato ritrovato in una via isolata, in località «Gavignano», a pochi chilometri da Colleferro. Era accasciato al suolo, poco lontano dalla sua automobile, una «Renault».

Questo particolare farebbe pensare a un tentativo di fuga, da parte dell'uomo, nella speranza di sottrarsi al suo assassino (o ai suoi assassini). Secondo gli investigatori, infatti, Mario Magnanini si sarebbe incontrato con qualcuno, verso le due o tre della notte scorsa. Ne sarebbe nata una discussione, sa-

rebbero spuntate le pistole, l'uomo avrebbe tentato la fuga ma, raggiunto dal killer — o dai killer —, sarebbe stato ucciso.

Il movente dell'omicidio è avvolto nel mistero. La pista alla quale la polizia dà più credito è quella di un regolamento di conti nato nell'ambiente dello sfruttamento della prostituzione che gravita nella zona di Colleferro.

Ieri mattina la moglie di Mario Magnanini (l'uomo era sposato e padre di due figli) è stata interrogata dagli investigatori, ma sembra che non ne sia uscita alcuna indicazione di rilievo. Domani, l'autopsia sul corpo dell'uomo stabilirà il calibro dei proiettili sparati.

Operaio muore schiantandosi con il trattore su un cancello

Un bracciante è morto per le ferite riportate in un incidente avvenuto mentre era alla guida di un trattore. Erminio Pini lavorava all' dipendenza dell'azienda Melloni, in una tenuta sulla via Laurentina. La vittima stava facendo manovra con un trattore al quale era attaccata una falciatrice. Improvvisamente, non si sa ancora per quale motivo, Pini ha perso il controllo del mezzo che è andato a schiantarsi contro un cancello.

L'uomo è rimasto incastrato nel groviglio delle lamiere.

Ordigno devasta centralina Enel a Cassino: gravissimi danni

Attentato a Cassino contro una centralina dell'Enel. La cabina, che è adiacente alla porta secondaria del tribunale, è stata fatta saltare poco dopo le cinque di ieri mattina con un potente ordigno, la deflagrazione ha mandato in frantumi i vetri del palazzo di giustizia e di alcuni stabili. Il boato è stato fortissimo ed è stato sentito in varie parti della città.

In un primo momento, gli inquirenti avevano pensato che fosse stata collocata una bomba nel tribunale.

AI PRATI FISCALI

POTETE AMMIRARE LE MAGNIFICHE 7 DELLA GAMMA 79

ORMAI È UNA TRADIZIONE

1976 - Vettura dell'anno la Simca 1307

1979 - Vettura dell'anno la Simca Horizon

Simca 1100 7 modelli a partire da L. 3.795.000

Sumbean 930 4 modelli a partire da L. 4.095.000

Horizon 4 modelli a partire da L. 4.725.000

Simca 1307/308 4 modelli a partire da L. 5.475.000

Matra Simca Ranch L. 8.735.000

Chrysler Simca 2 litri L. 6.145.000

Matra Simca Baghera L. 7.650.000

AUTODARDO CONCESSIONARIA

SEDE CENTRALE: Via Prati Fiscali 222-258 - Tel. 81.25.431

Amministrazione: Via Prati Fiscali 232 - Tel. 81.26.415

Esposizione Automeccato d'occasione: Via Flaminia Nuova Km. 7 - Tel. 32.75.942

Assistenza - Ricambi: Via Prati Fiscali Vecchia 57-59 - Tel. 81.29.788

CHRYSLER SIMCA

IVA E TRASPORTO COMPRESI PRONTA CONSEGNA MINIMO ANTICIPO 36 MESI SENZA CAMBIALI